



Mustafà II e il suo Gran Visir, l'obiettivo era di difendere l'Ungheria e arrivare imbattuti a una pace favorevole, mentre per il duca d'Orléans e i suoi marescialli, nove anni dopo, si tratterà di mantenere le posizioni intorno a Torino fino alla conclusione vittoriosa dell'assedio. Nella campagna d'Ungheria, esattamente come avrebbe poi fatto a Torino, Eugenio manovrò in modo tale da sorprendere l'esercito nemico in una posizione critica e attaccarlo dal suo lato più debole, schiacciandolo contro un ostacolo geografico insuperabile, in questo caso il fiume Tibisco. Il risultato immediato fu la distruzione dell'esercito turco, e la morte del Gran Visir; quello a medio termine la pace di Karlowitz con cui la Porta fu costretta a cedere all'Asburgo l'intera Ungheria e la Transilvania.

*Levée du siege de Coni ville de Piemont, in Jean Dumont, Histoire militaire du prince Eugène de Savoye, du prince et duc de Marlborough [...]* (BCT 413 D 3, vol. II, dopo p. XXVI).

*La campagna del 1701-1702.* Altrettanto istruttivo, per comprendere il modo in cui Eugenio pianificò le campagne del 1705-1706, è il confronto con la sua precedente campagna italiana, quella combattuta quasi senza interruzione lungo il 1701 e il 1702, senza neppure la consueta sosta di riposo invernale. Era la prima volta che Eugenio si trovava a operare in Italia senza l'ingombrante tutela del cugino Vittorio Amedeo, che nel frattempo era passato dall'altra parte, e dunque con le mani interamente libere (a parte gli innumerevoli disgusti causati dall'indecisione del governo di Vienna, dall'insufficienza delle risorse disponibili e dall'inefficienza dell'amministrazione che le gestiva). Benché non si sia conclusa con una vittoria decisiva, questa è una delle campagne in cui emerge più nettamente